

Alice Carri

Gli scavi dell'Università degli Studi di Milano presso il sito dell'età del Bronzo del Lavagnone (Desenzano del Garda, BS)

Abstract

Il seguente contributo presenta sinteticamente le attività di ricerca archeologica dell'Università degli Studi di Milano nel sito palafitticolo del Lavagnone. Gli scavi, diretti dalla cattedra di Preistoria e Protostoria, sono aperti a tutti gli studenti di Beni Culturali e Archeologia e offrono un'importante esperienza formativa nell'ambito dello scavo stratigrafico.

This paper briefly presents the archaeological research of the University of Milan in the Bronze Age pile-dwelling site of Lavagnone. The excavation camps are directed by the Prehistoric and Proto-historic professorship and are opened to all students of Cultural Heritage and Archaeology, offering an important and formative experience in the field of stratigraphic excavation.

Il Lavagnone è un abitato della civiltà palafitticola che si sviluppò, durante l'età del Bronzo, lungo le rive del lago di Garda e sulle sponde dei piccoli bacini lacustri che caratterizzano il paesaggio dell'anfiteatro morenico benacense. Si trova in provincia di Brescia, tra i comuni di Desenzano e di Lonato (figg. 1, 5). L'insediamento sorgeva presso un antico bacino lacustre, di origine post glaciale, oramai ridotto a torbiera, ad eccezione di una piccola area centrale tuttora paludosa.

I primi ritrovamenti risalgono all'Ottocento quando gli scavi dei depositi torbosi, molto richiesti come fertilizzante, cominciarono a portare in luce il materiale archeologico. Le prime ricerche a carattere scientifico furono avviate negli anni '70 da parte di B. Barich¹, della Soprintendenza del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico L. Pigorini di Roma. In seguito, dal 1974 al 1979, gli scavi furono condotti da Renato Perini² del Servizio Beni Culturali della provincia di Trento (fig. 2). Durante questi scavi venne alla luce un aratro, attualmente esposto al Museo G. Rambotti di Desenzano, noto come uno dei più antichi mai rinvenuti al mondo (fig. 3).

Dal 1991 ad oggi le attività di ricerca sono affidate alla cattedra di Preistoria e Protostoria dell'Università degli Studi di Milano³, sotto la direzione scientifica del prof. Raffaele C. de Marinis e della prof.ssa Marta Rapi⁴. Alle campagne di scavo condotte ogni anno partecipano gli studenti dei corsi di laurea in Beni Culturali e in Archeologia, che vi possono svolgere un'importante esperienza

¹ BARICH 1975-1980.

² PERINI 1988.

³ Gli scavi sono attuati con fondi d'Ateneo per le ricerche archeologiche, del Dipartimento Beni culturali e ambientali e con il contributo di Regione Lombardia. Si ricordano inoltre il prezioso contributo della Squadra Provinciale dell'Associazione Nazionale Alpini di Verona per la fornitura delle idrovore e, per l'amichevole supporto, i proprietari dei terreni signora Maura Grassi e signor Paolo Pegoraro con la famiglia, nonché l'Azienda agricola Il Serraglio di Desenzano.

⁴ DE MARINIS 2002.

formativa nell'ambito dello scavo stratigrafico preistorico (figg. 4, 7). Il Lavagnone infatti costituisce un sito di riferimento sia per la definizione della cronologia relativa e assoluta dell'età del Bronzo in Italia settentrionale, sia per lo studio degli aspetti culturali ed insediativi. Si tratta infatti di uno dei pochi siti caratterizzati da una prolungata e ininterrotta occupazione lungo il II millennio a.C. e che permette pertanto di indagare diacronicamente quasi tutte le fasi dell'età del Bronzo.

Inoltre, i depositi torbosi a carattere anaerobico garantiscono l'ottimale conservazione dei resti organici animali e vegetali (pollini, macro-resti ed elementi lignei strutturali), in livelli archeologicamente datati. Queste condizioni rendono il contesto particolarmente favorevole per lo studio dell'interazione tra uomo e ambiente e aprono la possibilità di svolgere le ricerche in una prospettiva multidisciplinare con esperti di dendrocronologia, paleobotanica e archeo-zoologia.

Gli studi dendrocronologici effettuati dall'equipe del prof. Peter I. Kuniholm della Cornell University of Ithaca (New York) hanno finora permesso di datare le fasi di taglio associabili all'impianto di strutture palafitticole e di una trackway del Bronzo Antico e di ancorarle al XXI e al XX secolo a.C., (fase IA, tra il 2070 e il 1994-1991 \pm 10 BC, e IB, tra 1984 e 1916 \pm 10 BC). La data del 2070 a.C. è attualmente la più antica data ottenuta per un abitato dell'età del Bronzo della regione benacense (fig. 6).

Le indagini di paleobotanica sono coordinate dal dott. Cesare Ravazzi dell'Istituto per la Dinamica dei Processi Ambientali del CNR di Milano. Attraverso le analisi dei macroresti vegetali provenienti dai livelli archeologici e le analisi polliniche da carotaggi *on-site* e *off-site*, vengono ricostruite la storia della vegetazione e del clima nell'area benacense, durante l'Olocene e in particolare durante l'età del Bronzo l'evoluzione del passaggio e l'impatto antropico tra le fasi pre-insediative e le fasi di frequentazione del sito.

Gli studi archeo-zoologici sono svolti, in collaborazione con altri atenei, dal dott. Antonio Curci (Università degli Studi di Bologna), dal prof. Jacopo De Grossi Mazzorin (Università del Salento) ma anche tramite tesi di laurea discusse presso la cattedra di Preistoria e Protostoria dell'Università di Milano. Tra i risultati più recenti, oltre a confermarsi la minima incidenza della fauna selvatica rispetto a quella domestica, si evidenziano nelle fasi più antiche la prevalenza dell'allevamento capro-ovino e, nel tempo, l'incremento progressivo del suino, indicatore indiretto di un crescente fabbisogno carneo e di un trend demografico in crescita, come indicato anche dalle indagini strettamente archeologiche.

Queste collaborazioni rendono lo scavo un ottimo campo di confronto e scambio tra diverse discipline e fanno comprendere come il momento dello scavo sia strettamente collegato alla successiva fase di analisi e studio dei materiali raccolti. In questo studio sono coinvolti i collaboratori della cattedra di Preistoria e gli studenti che, fin dal triennio, possono svolgere la propria tesi di laurea su reperti della

cultura materiale che il contesto restituisce (manufatti in ceramica, osso-corno e bronzo, classificati e archiviati in via preliminare già sul cantiere in vista del successivo studio analitico) (fig. 8, a-f). Durante lo scavo, i partecipanti sono direttamente coinvolti anche nella raccolta dei dati contestuali e possono così acquisire competenze professionalmente spendibili delle varie procedure di cantiere: scavo stratigrafico, registrazione della documentazione (schede us/es, rilievo grafico e fotografia dei contesti), fino all'utilizzo, per il rilievo planimetrico, di una ormai consolidata procedura digitale (fotomosaico, raddrizzamento con apposito software e vettorializzazione in ambiente GIS).

Le indagini archeologiche in corso si propongono di documentare le diverse tipologie strutturali e i cambiamenti nelle strategie insediative interne al sito durante le diverse fasi di vita dell'abitato. A tal fine, durante il corso degli anni, sono stati aperti cinque settori di scavo (A-E), che si dispongono lungo un asse che si addentra dalla sponda nord-orientale verso il centro del bacino per una lunghezza di circa 240 m.

Per quanto riguarda le conoscenze relative alle strutture d'abitato⁵, si è potuto riconoscere una grande variabilità nel corso del tempo: durante le fasi iniziali (BA I A) il villaggio palafitticolo era delimitato verso la sponda da una palizzata di recinzione, intercettata nel settore C, e l'accesso avveniva tramite una passerella lignea (*timber trackway*), rinvenuta nel settore B, costituita da un intreccio di travi e ramaglie stese sul suolo torboso; le abitazioni erano su piattaforma sostenuta da lunghi pali di quercia isolati. In una successiva fase l'impalcato aereo presentava un nuovo sistema di fondazione, con pali più corti ma provvisti di plinti del tipo a racchetta (BA I B). In seguito, nel Bronzo antico avanzato e nel Bronzo Medio iniziale sono documentate abitazioni direttamente sul suolo bonificato e all'asciutto (fig. 9, a-c).

Le più recenti campagne di scavo si sono concentrate nei settori di scavo D e E, aperti nel 2007.

Il settore D di soli 5x5 m è situato in un'area prossima alla palude nel centro del bacino, in una zona che era stata oggetto di carotaggi per indagini paleo-ambientali. Il settore E presenta un'area di scavo di 8x15m, ed è stato impostato tra i settori C e il settore A, in modo tale da raccordarne le sequenze archeologiche e permettere un'indagine in estensione di eventuali strutture palafitticole. In entrambi i settori vi si riscontra un deposito che conserva in situ le più recenti fasi di occupazione del bacino, differentemente da quanto riscontrato nei settori A, B, C. Si tratta di fasi riferibili al Bronzo Medio avanzato che al Lavagnone sono state erose dai lavori agricoli ma che anche in tutto l'ambito gardesano sono scarsamente conservate e documentate attraverso scavi stratigrafici, e potranno

⁵ DE MARINIS 2000.

pertanto contribuire ad una più compiuta definizione del quadro del popolamento in ambito benacense, nei suoi aspetti sia culturali che cronologici.

Alice Carri
carrialice@gmail.com

Abbreviazioni bibliografiche

BARICH 1975-1980

B. Barich, *Insedimento dell'età Del Bronzo nell'area del Lavagnone (Brescia)*, "Bullettino di Paletnologia Italiana" 82 (1975-1980), pp. 71-116.

DE MARINIS 1999

R.C. de Marinis, *Towards a Relative and Absolute Chronology of the Bronze Age in Northern Italy*, "Notizie Archeologiche Bergomensi" 7 (1999), pp. 23-100.

DE MARINIS 2000

R.C. de Marinis, *Il Museo Civico Archeologico Giovanni Rambotti di Desenzano del Garda. Una introduzione alla Preistoria del Lago di Garda*, Desenzano Del Garda 2000.

DE MARINIS 2002

R.C. de Marinis (a cura di), *Studi sul Lavagnone di Desenzano del Garda*, "Notizie Archeologiche Bergomensi" 10 (2002).

PERINI 1975-1980

R. Perini, *La successione degli orizzonti culturali dell'abitato dell'età nella torbiera del Lavagnone (Com. Desenzano Del Garda - Lonato)*, "Bullettino di Paletnologia Italiana" 82 (1975-1980), pp. 117-166.

PERINI 1988

R. Perini, *Gli Scavi nel Lavagnone. Sequenza e tipologia degli abitati dell'età del Bronzo*, "Annali Benacensi" 9 (1988), pp. 109-154.

RAPI 2013

M. Rapi, *Dall'età del Rame all'età del Bronzo. I primi villaggi palafitticoli e la cultura di Polada*, in de Marinis (a cura di), *L'età del Rame. La pianura padana e le Alpi al tempo di Ötzi* (Catalogo della Mostra), Brescia 2013.

SIDOLI 2007

C. Sidoli, *La media età del Bronzo iniziale al Lavagnone di Desenzano del Garda (BS): il deposito del settore A, a confronto con il complesso ceramico del settore C*, "Padusa" 43 (2007), pp. 25-80.

Illustrazioni

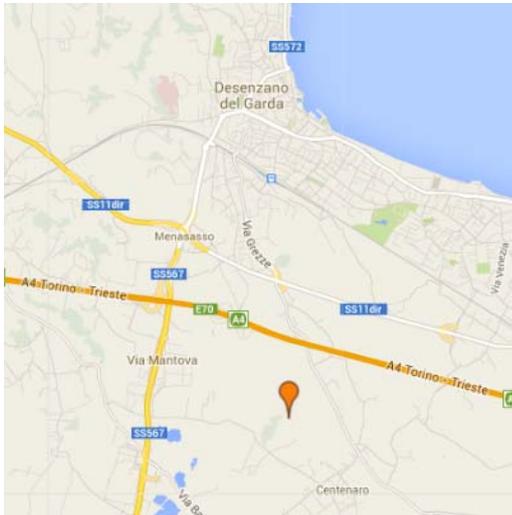


Fig. 1. Localizzazione del sito del Lavagnone.

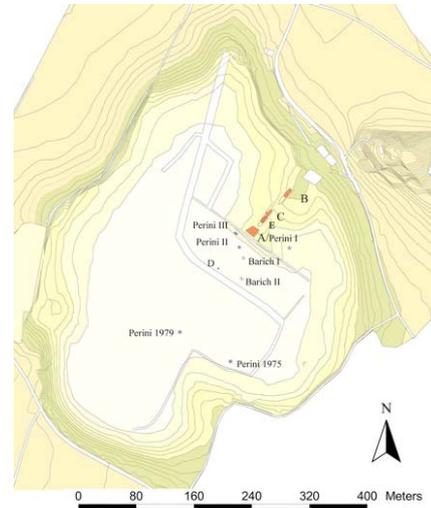


Fig. 2. Rilievo del bacino del Lavagnone.



Fig. 3. L'aratro ritrovato da R. Perini (foto Museo Civico Archeologico G. Rambotti, Desenzano del Garda).



Fig. 4. Un momento di pausa dell'équipe di scavo presso la cascina Lavagnone.

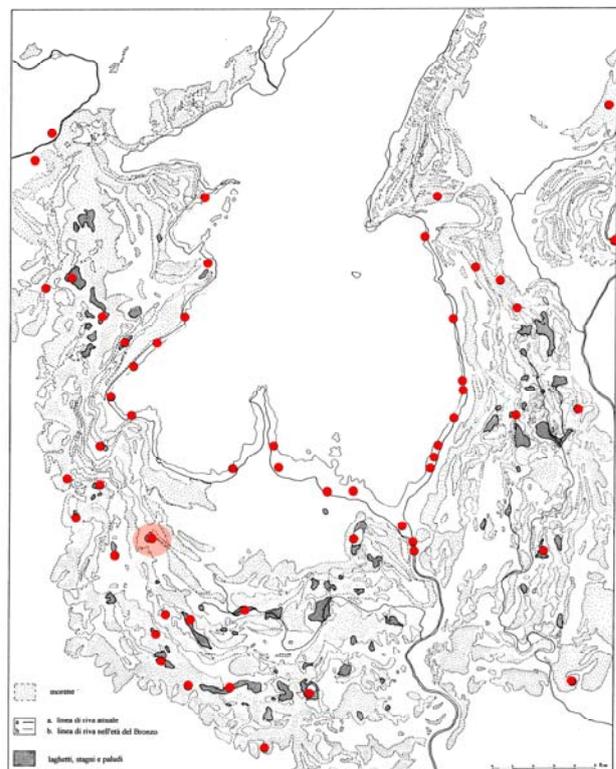


Fig. 5. I siti palafitticoli nell'anfiteatro benacense con in evidenza il Lavagnone (da: de Marinis 2000).



Fig. 6. Panoramica del settore D, con elementi lignei affioranti.



Fig. 7. Settore E, asportazione di un livello di bonifica a matrice fortemente ciottolosa.

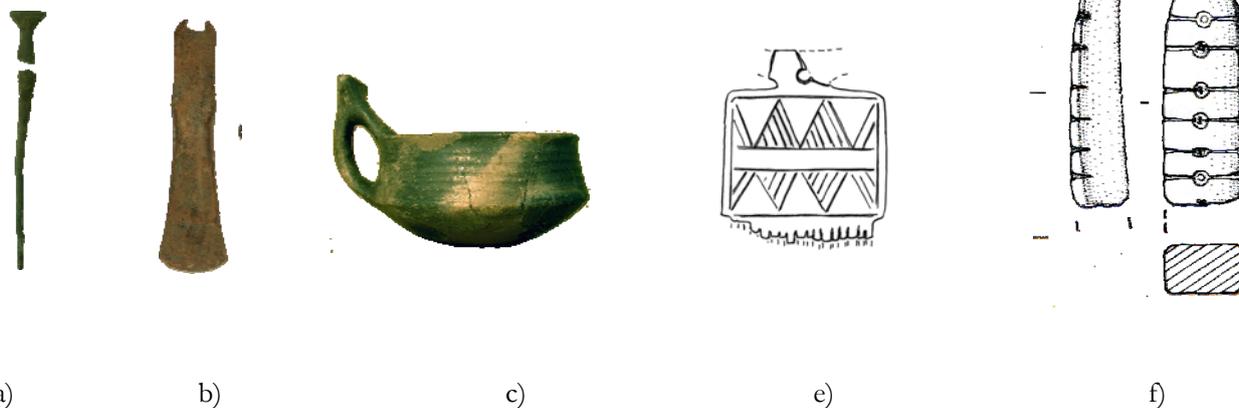


Fig. 8. Alcune tipologie di materiali provenienti dallo scavo del Lavagnone: a) spillone in bronzo tipo Bor di Pacengo; b) ascia in bronzo ad alette mediane; c) tazza in ceramica con ansa sopraelevata ad ascia; e) pettine in osso-corno, f) tavoletta fittile enigmatica.

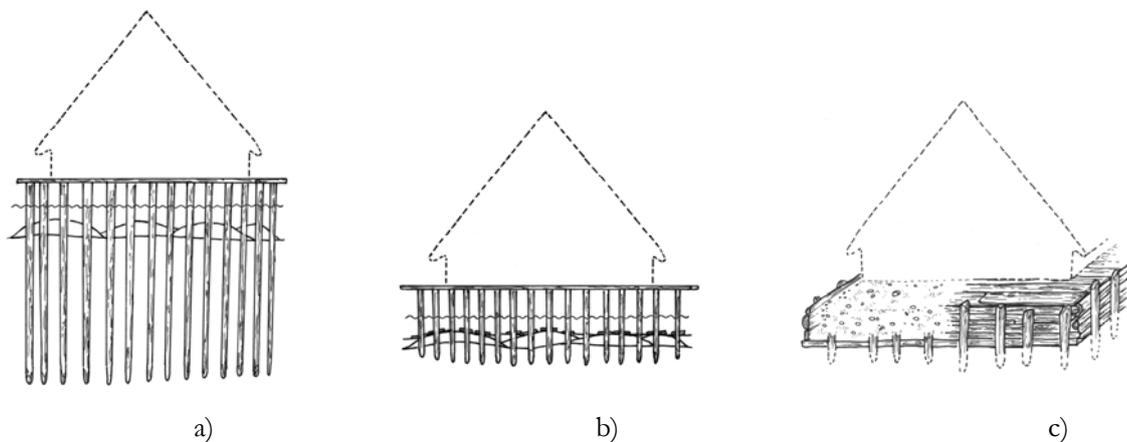


Fig. 9. Tipologie strutturali delle abitazioni del settore A del Lavagnone: a) palafitta su lunghi pali, BAIA; b) palafitta su pali con plinti a racchetta, BAIB; c) casa con fondazioni a cassonature, BAII (Da: Rapi 2013).